

Paolo Foglizzo S.I.
di «Aggiornamenti Sociali»

Italia povera

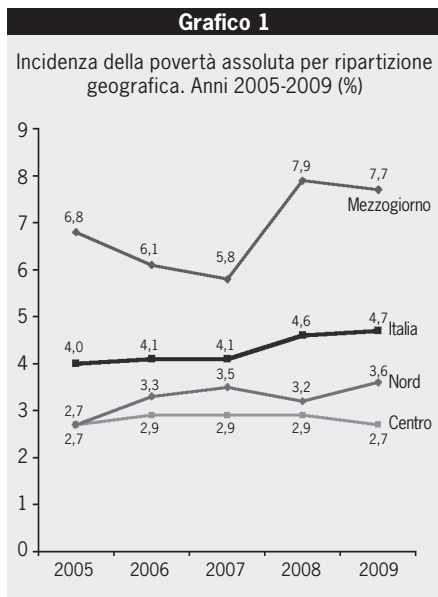
I dati sull'andamento dell'economia mostrano con chiarezza gli effetti prodotti dalla crisi internazionale scoppiata due anni fa (cfr FOGLIZZO P., «I numeri della crisi», in *Aggiornamenti Sociali*, 4 [2010] 315-318), così come le cronache documentano l'aumento dell'insicurezza economica. Lo scorso mese di luglio l'ISTAT (Istituto nazionale di statistica) ha diffuso i dati relativi all'incidenza della povertà nel nostro Paese («La povertà in Italia nel 2009», in <www.istat.it>), la cui considerazione permette di valutare l'impatto dell'attuale congiuntura sulla parte economicamente più debole della popolazione. Prima di presentarli, in confronto con quelli analoghi diffusi a cadenza annuale, occorrono alcune precisazioni.

La prima riguarda la fonte, che è l'indagine sui consumi condotta annualmente su un campione di circa 23mila famiglie, rappresentativo dell'intera popolazione. I valori che presenteremo non sono dunque dati rilevati — il che sarebbe praticamente impossibile nel caso dell'argomento in questione — ma stime campionarie altamente attendibili. La seconda puntualizzazione riguarda il concetto di povertà, che è complesso e multidimensionale: di conseguenza la sua misura non può essere univoca. Per questo la prassi consolidata a livello internazionale propone la considerazione

congiunta della povertà assoluta e della povertà relativa, che differiscono per la determinazione della soglia di spesa per consumi al di sotto della quale un nucleo familiare è definito povero.

La povertà assoluta

Il concetto di povertà assoluta si basa sull'identificazione della spesa minima necessaria per acquistare il paniere di beni e servizi considerati essenziali a conseguire uno *standard* di vita minimamente accettabile: si definisce «assolutamente povero» il nucleo familiare la cui spesa per consumi risulti pari o inferiore a tale soglia. Il valore della soglia della povertà assoluta varia a seconda della composizione del nucleo familiare (numero ed età dei componenti) e della residenza (il costo della vita non è identico in tutti i luoghi). Così, tenendo conto delle molte combinazioni di composizione e luogo di residenza, le soglie utilizzate dall'ISTAT sono parecchie centinaia. A titolo di esempio, quella di una *single* adulto varia dai 512,62 € in un piccolo Comune del Mezzogiorno ai 760,71 € in un'area metropolitana del Nord, mentre per una famiglia di 3 persone (genitori e un figlio tra i 4 e i 10 anni) si passa dai 921,29 € dei piccoli Comuni meridionali ai 1.276,02 € delle aree metropolitane del Nord.



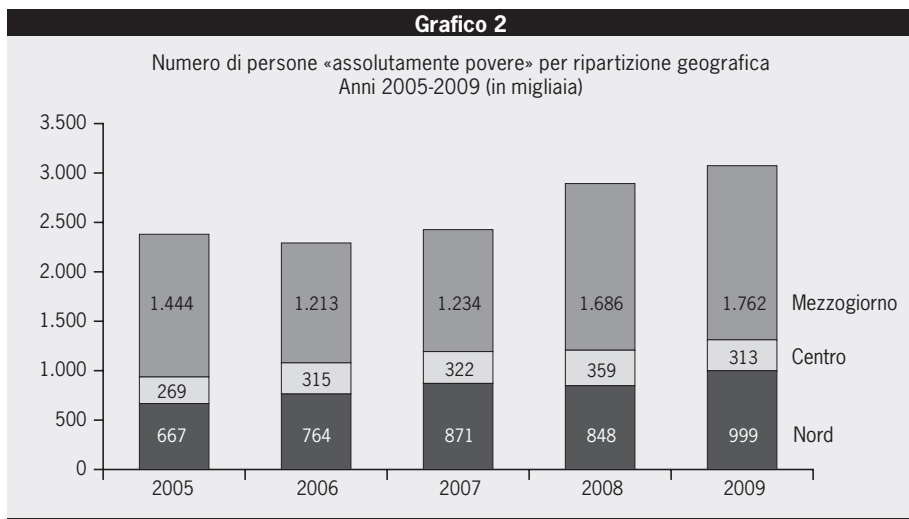
Il Graf. 1 mostra l'evoluzione dell'incidenza della povertà assoluta (percentuale di famiglie al di sotto della soglia) nel quinquennio 2005-2009, a livello nazionale e in ciascuna delle grandi ripartizioni geografiche. Balza immediatamente all'occhio la condizione del Mezzogiorno, dove l'in-

cidenza è in media più che doppia rispetto al Centro-Nord e dove risiede circa il 35% della popolazione, ma quasi il 60% degli italiani «assolutamente poveri». Si evidenzia anche una tendenza all'aumento dell'incidenza della povertà assoluta negli anni più recenti, eccetto che al Centro.

All'incidenza registrata nel 2009 a livello nazionale (4,7%) corrispondono circa 1.162.000 nuclei familiari, di cui fanno parte approssimativamente 3.074.000 persone (5,2% della popolazione italiana, cioè una persona ogni 20). Il Graf. 2 mostra l'andamento del numero dei «poveri assoluti» nel periodo 2005-2009. Poiché la povertà colpisce maggiormente le famiglie numerose, la crescita degli anni più recenti risulta ancora più evidente. Complessivamente, nel quinquennio considerato, i «poveri assoluti» aumentano di quasi 700mila unità (cioè di quasi il 30%) e la crescita risulta robusta anche al Nord (+332mila unità, con un aumento di circa il 50%).

La povertà relativa

La povertà assoluta fa riferimento alla possibilità di accesso a quello che può es-



sere definito un minimo vitale, ma trascura la dimensione posizionale o relazionale — cioè il confronto con il livello medio di vita della collettività in cui si è inseriti — che costituisce una parte importante del fenomeno della povertà e della sua percezione. Per questo si ricorre alla misura della povertà relativa: si definiscono «relativamente poveri» quei nuclei familiari la cui spesa per consumi risulta inferiore alla soglia di povertà relativa, individuata sulla base dei consumi medi nazionali. Concretamente si assume che il valore della spesa per consumi *pro capite* nazionale, pari nel 2009 a 983,01 € mensili, rappresenti la soglia di povertà relativa di un nucleo di due persone (dunque una spesa *pro capite* pari al 50% della media). Una serie di coefficienti applicati a questo valore permette di calcolare le soglie per i *single* (589,81 €) e per i nuclei più ampi (dai 1.307,40 € per le famiglie con tre componenti fino ai 2.359,22 € per quelle con oltre 6 membri).

Il Graf. 3 mostra l'incidenza della povertà relativa nel nostro Paese, sempre nel periodo 2005-2009: essa risulta significativamente più elevata di quella della povertà assoluta e stabile intorno all'11% a livello nazionale. Tale percentuale equivale a 2.657.000 famiglie, di cui fanno parte 7.810.000 persone (il 13,1% della popolazione italiana, cioè quasi una persona ogni 7), di cui quasi il 70% risiede nel Sud o nelle Isole. Tenendo presente che la soglia è unica a livello nazionale, il dato del Mezzogiorno rappresenta una conferma della distanza che separa il tenore di vita medio nelle diverse aree del Paese; il quadro apparirebbe diverso qualora anche le soglie di povertà relativa fossero rapportate ai consumi medi regionali o ripartizionali.

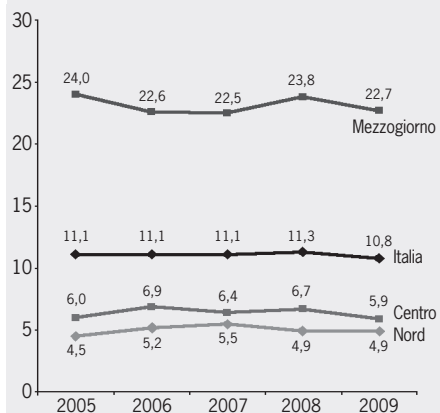
La stabilità dell'incidenza della povertà relativa deriva in parte anche da un effetto statistico della crisi in corso, che ha pro-

dotto una brusca diminuzione dei consumi privati (-1,7% nel 2009 rispetto al 2008), particolarmente evidente tra le famiglie con livelli di spesa medio-alti. Di conseguenza è diminuito il valore della spesa *pro capite* per consumi (pari a 999,67 € nel 2008), cioè del parametro di definizione della soglia di povertà relativa. Così un nucleo di due persone con una spesa per consumi di 990 € mensili risultava «relativamente povero» nel 2008, ma non più nel 2009, senza evidentemente che il suo tenore di vita sia nel frattempo cresciuto. Per questo l'ISTAT calcola l'incidenza della povertà relativa nel 2009 sulla base della soglia del 2008, rivalutata a 1.007,67 € per tenere conto dell'inflazione: il tasso passa dal 10,8% all'11,7% e sono circa 223mila i nuclei familiari il cui livello di vita, certamente modesto, è rimasto inalterato, mentre quello medio complessivo, ben più elevato, diminuiva leggermente. Ma questo certo non ha cambiato la loro esperienza né la loro percezione di una vita di ristrettezze.

Se la dinamica della povertà assoluta è fonte di un certo allarme, quella della po-

Grafico 3

Incidenza della povertà relativa per ripartizione geografica. Anni 2005-2009 (%)



vertà relativa, soprattutto in un periodo di crisi conclamata, può apparire più tranquillizzante. Si tratta però di una impressione da riconsiderare alla luce di due elementi che l'ISTAT evidenzia nel *Rapporto Annuale sul mercato del lavoro e la deprivazione*: nel 2009 l'80% del calo dell'occupazione ha colpito i giovani, in particolare quelli che vivono nella famiglia di origine, che ha così funzionato come ammortizzatore sociale, mentre il massiccio ricorso alla cassa integrazione guadagni ha protetto i genitori, maggioritari tra i cassaintegrati. Ma, come ben sappiamo, è una protezione temporanea: il perdurare della crisi occupazionale nel 2010 e, stando alle più autorevoli previsioni per quest'anno e per il prossimo, una troppo debole ripresa della crescita lasciano presagire uno scenario di inasprimento della povertà per l'immediato futuro.

I gruppi più vulnerabili

Oltre che su base geografica l'incidenza della povertà varia in funzione di altre caratteristiche dei nuclei familiari, quali la dimensione, l'età, la condizione professionale o l'istruzione. Sulla base di questi elementi l'insieme delle famiglie italiane si suddivide in una serie di sottogruppi, ciascuno con un tasso di povertà specifico, il cui confronto con la media nazionale permette di identificare le caratteristiche che rendono le famiglie, in media, più o meno esposte al rischio della povertà.

Un primo fattore significativo è la dimensione: mentre i nuclei con uno o due componenti presentano tassi di povertà, sia assoluta sia relativa, inferiori alla media, quelli di tre componenti si posizionano intorno a essa e i valori «esplodono» per le famiglie più numerose. Per i nuclei con 5 o più componenti (ad esempio le coppie

con 3 o più figli), l'incidenza della povertà relativa sfiora il 25% e quella della povertà assoluta supera il 9%.

Per quanto riguarda la condizione professionale, come è logico attendersi presentano tassi di povertà molto superiori alla media le famiglie con almeno un membro in cerca di occupazione. Al di sopra della media si collocano anche i nuclei la cui persona di riferimento è operaio o assimilato; i tassi di povertà di questo gruppo sono all'incirca doppi rispetto alle famiglie la cui persona di riferimento è un lavoratore autonomo, e tripli rispetto ai nuclei la cui persona di riferimento è dirigente o impiegato.

Il livello di istruzione pare costituire ancora una protezione dal rischio di povertà: le famiglie la cui persona di riferimento ha terminato la scuola superiore presentano infatti tassi molto inferiori alla media, mentre si collocano poco al di sopra quelle la cui persona di riferimento ha la licenza media, e assai più in alto quelle la cui persona di riferimento ha un livello di istruzione ancora inferiore.

Infine, i tassi di povertà sono superiori alla media per le famiglie con persona di riferimento ultrasessantacinquenne o tra i 35 e i 44 anni. Se il primo dato ripropone la questione dell'adeguatezza dei trattamenti pensionistici più bassi, nel secondo gruppo si collocano famiglie relativamente giovani con figli in età scolare. La fragilità economica di questo gruppo ha probabilmente a che vedere anche con la bassa fecondità che caratterizza il nostro Paese.

Oltre che una fotografia della situazione sociale del Paese, i dati sulla povertà propongono spunti di grande interesse per il disegno delle politiche sociali e di sostegno al reddito, in particolare in un periodo in cui è necessario indirizzare al meglio le poche risorse disponibili.